

Novembre 1983

25

Servizio Studi
della
Banca d'Italia

**CONTRIBUTI ALLA
RICERCA ECONOMICA**

temi di discussione

Gennaro GIORDANO

**L'attività internazionale delle banche italiane:
informazioni statistiche**

Servizio Studi
della
Banca d'Italia

**CONTRIBUTI ALLA
RICERCA ECONOMICA**

temi di discussione

Gennaro GIORDANO

**L'attività internazionale delle banche italiane:
informazioni statistiche**

L'ATTIVITA' INTERNAZIONALE DELLE BANCHE ITALIANE:
INFORMAZIONI STATISTICHE

L'attività internazionale delle banche italiane ha registrato negli ultimi anni un rilevante sviluppo. Sono sorti problemi nuovi per il sistema delle aziende e per l'autorità di vigilanza in termini di gestione e di controllo dei maggiori rischi che si accompagnano all'intermediazione estera. Sulla base delle informazioni fornite da specifiche rilevazioni di recente avviate dall'organo di vigilanza si è potuto constatare che la struttura bancaria del nostro Paese sembra aver reagito positivamente a tali problemi ed aver fornito nel suo insieme risposte sostanzialmente adeguate. Il pericolo tuttavia di una crisi del sistema finanziario internazionale attualmente presente impone alle banche più esposte il mantenimento di un impegno vigile anche nel prossimo futuro.

1 - Premessa.

Il rilevante sviluppo che ha interessato negli ultimi anni l'attività di intermediazione bancaria internazionale trova la sua origine principale nell'aggravamento degli squilibri delle bilance dei pagamenti indotto dalla seconda crisi petrolifera che, approfondendo la dissocia-

zione su scala mondiale tra centri di risparmio e di investimento, ha reso necessario procedere a una intensa opera di riallocazione territoriale delle risorse.

In tale contesto, particolarmente ampio e tendenzialmente crescente è apparso il sostegno finanziario prestato alle aree in via di sviluppo e dell'Est europeo. Ne è risultata progressivamente deteriorata la capacità di molti paesi di quelle regioni di assolvere con regolarità il servizio del debito estero per effetto sia della caduta dei prezzi dei prodotti primari e dell'apprezzamento del dollaro, sia, quale riflesso anche dell'innalzamento dei livelli di rischio, della lievitazione dei tassi d'interesse, circostanze queste che hanno comportato la necessità di provvedere alla ristrutturazione dei debiti accumulati.

Il pericolo che tale situazione costituisce per la stabilità stessa del sistema finanziario internazionale e l'esigenza di ricercare le strategie più efficaci per preservare l'ordinato svolgimento delle relazioni creditizie sono divenuti negli ultimi tempi l'oggetto principale della riflessione critica e dell'iniziativa degli esponenti bancari e delle autorità di vigilanza di quei paesi la cui struttura creditizia, per l'elevato coinvolgimento nel processo in atto, potrebbe risultare non più in grado di sopportarne una evoluzione ulteriormente negativa.

Negli anni a noi più vicini anche le aziende di credito italiane hanno accentuato la loro presenza sul mercato mondiale dei capitali, sia direttamente mediante la propria articolazione periferica interna e estera, sia indirettamente acquisendo il comando di un sistema di società bancarie e finanziarie operanti in diversi paesi.

Se tale apertura ha prodotto benefici riflessi, poichè ha contribuito a introdurre nel sistema stimoli concorrenziali, favorendo forse anche processi di innovazione finanziaria degli intermediari, nondimeno essa non ha mantenuto la struttura bancaria nazionale immune dai maggiori rischi che si accompagnano all'attività di prestito internazionale.

Evidentemente l'assunzione di questi rischi non può essere considerata di per sè un elemento negativo. Il problema è di verificare se in tale assunzione siano state rispettate le regole tecniche fondamentali che presiedono al corretto esercizio della funzione bancaria e che, anche in una congiuntura esterna sfavorevole, dovrebbero essere comunque in grado di evitarne la degenerazione.

Oggetto del presente lavoro è pertanto l'esame, condotto sulla scorta di specifiche rilevazioni recentemente avviate dall'organo di vigilanza, di alcuni aspetti di rilievo della attività internazionale delle aziende di

credito italiane, con l'obiettivo di fornire un contributo, soprattutto in termini di informazione statistica, al dibattito in corso sulla definizione di un profilo del rischio estero della struttura bancaria nazionale.

Nella prima parte dello scritto si illustra la situazione tecnico-operativa dei gruppi finanziari multinazionali facenti capo alle banche del nostro paese, fondando l'indagine sull'esame della struttura dei bilanci consolidati redatti da questi gruppi.

Il seguito del lavoro è dedicato all'analisi della "esposizione paese" delle imprese bancarie italiane, tenendo conto anche nella ricostruzione di tale esposizione della intermediazione svolta dalle controllate estere.

Nelle appendici vengono forniti taluni dati statistici riguardanti l'evoluzione fatta registrare negli ultimi anni dalla operatività internazionale delle aziende di credito nazionali (e delle loro filiali all'estero) e sono inoltre descritte le procedure informative di vigilanza relative a tale operatività, instaurate nel biennio 1981-1982 dalla Banca d'Italia.

2 - I bilanci consolidati dei gruppi finanziari esteri delle banche italiane.

La prima rilevazione sui bilanci consolidati dei gruppi finanziari esteri facenti capo ad aziende di credito italiane è stata riferita ai dati al 31.12.1981.

Questi sono stati riclassificati in apposite tavole che contengono, per ciascuno dei livelli di aggregazione analizzati (capogruppo, controllate, consolidato), la struttura degli attivi, dei passivi e dei conti economici.

La tavola relativa allo stato patrimoniale riporta anche i dati di bilancio del sistema delle controllate estere rettificati mediante l'elisione dei rapporti intra-gruppo alle stesse facenti capo. I valori così depurati esprimono evidentemente l'insieme delle attività e passività di tali aziende verso economie esterne al gruppo, rendendo fra l'altro possibile una valutazione della funzione (di impiego o di raccolta) della frazione estera dello stesso.

L'analisi delle informazioni in tal modo riclassificate è stata condotta secondo il seguente schema logico:

- esame del volume di fondi intercorrenti tra le capogruppo e il sistema delle controllate, volto in particolare ad acquisire notizie sul peso, nell'ambito dei relativi bilanci, delle reciproche posizioni finanziarie;

- analisi della struttura di bilancio delle varie articolazioni del gruppo, tendente ad enucleare gli aspetti essenziali della relativa operatività;
- prime valutazioni sull'attività di trasformazione delle scadenze operata dalle controllate, anche al fine di valutare il grado di immobilizzo eventualmente attribuibile all'apporto finanziario delle case madri;
- informazione sulla qualità del credito erogato e sui livelli di patrimonializzazione;
- individuazione delle principali componenti strutturali del conto economico.

2.1 - Società bancarie e finanziarie estere controllate.

Erano undici alla fine del 1981 le aziende di credito italiane con partecipazioni di controllo in società bancarie e finanziarie estere, per un totale di bilancio (245.246 mld.) pari al 43 per cento circa dell'intero sistema bancario (escluse le casse rurali ed artigiane).

Alla medesima data le controllate estere, in numero di 51 di cui oltre il 50 per cento dislocato nei Paesi della C.E.E. (tavola a1), presentavano un attivo ufficiale di 9.190 mld. (tavola a2).

Nell'ambito dell'operatività complessiva dei gruppi il peso della sezione estera appare piuttosto limitato, collocandosi sul livello del 3,7 per cento l'incidenza sul

LOCALIZZAZIONE PER AREE GEOGRAFICHE DELLE SOCIETA' BANCARIE E FINANZIARIE
ESTERE CONTROLLATE DA BANCHE ITALIANE

A R E E	C O N T R O L L A T E
PAESI CEE	28
ALTRI PAESI EUROPEI	7
NORD AMERICA	3
ALTRI PAESI AMERICANI	13
ALTRI	=
T O T A L E	51

SITUAZIONE PATRIMONIALE DEI GRUPPI BANCARI

(importi in miliardi)

ATTIVO	BILANCIO UFFICIALE				BILANCIO CONSOLIDATO	%	CAPOGRUPPO		CONTROLLATE		BILANCIO DELLE CONTROLLATE AL NETTO DELLE ELISIONI		
	CAPOGRUPPO	%	CONTROLLATE	%			RETTIFICHE	ELISIONI	RETTIFICHE	ELISIONI	RETTIFICHE	ELISIONI	%
1) ATTIVITA' CORRENTI	108.238	44,1	2.920	31,8	108.306	43,5	7	- 1.717	50	- 1.192	1.728	23,8	
2) ATTIVITA' FINANZIARIE	32.329	13,2	281	3,1	32.471	13,0	=	- 117	=	- 22	259	3,6	
3) IMPIEGHI	72.450	29,5	5.283	57,5	76.438	30,7	25	- 825	14	- 509	4.774	65,7	
di cui: - a MLT	(9.378)	(3,8)	(2.210)	(24,0)	(11.535)	(4,6)	(4)	- (11)	(6)	- (52)	(2.158)	(29,7)	
- PARTITE DA SISTEMARE E POSIZIONI IN CONTENZIOSO	(3.036)	(1,2)	(46)	(0,5)	(3.082)	(1,2)	=	=	=	=	(46)	(0,6)	
4) PARTECIPAZIONI	1.807	0,8	325	3,5	1.653	0,7	20	- 340	11	- 157	168	2,3	
5) DIFFERENZE NEGATIVE DA CONSOLIDAMENTO	=	=	=	=	13	=	=	=	=	=	=	=	
6) IMMOBILI E RESTANTI CONTI	30.422	12,4	381	4,1	29.937	12,1	- 870	- 170	217	- 43	338	4,6	
TOTALE CONTI DELL'ATTIVO	245.246	100	9.190	100	248.818	100	- 818	- 3.169	292	- 1.923	7.267	100	
7) CREDITI DI FIRMA	31.962	13,1	332	3,6	32.223	12,9	=	- 67	=	- 4	328	4,5	
8) ALTRI IMPEGNI E RISCHI	36.847	15,0	429	4,7	37.123	14,9	- 20	- 128	=	- 5	424	5,8	
PASSIVO													
1) RACCOLTA DA SOGGETTI NON BANCARI	114.358	46,6	1.488	16,2	115.326	46,4	2	- 251	=	- 271	1.217	23,9	
di cui: a MLT	(799)	(0,3)	(107)	(1,1)	(883)	(0,3)	=	- (11)	=	- (12)	(95)	(1,8)	
2) RACCOLTA INTERCREDITIZIA	94.218	38,4	6.417	69,8	97.067	39,0	35	- 540	177	- 3.240	3.177	62,5	
di cui: a MLT	(1.575)	(0,6)	(369)	(4,0)	(1.903)	(0,8)	(29)	- (53)	(26)	- (43)	(326)	(6,4)	
3) PRESTITI SUBORDINATI	12	=	16	0,2	12	=	=	=	=	- 16	=	=	
4) PATRIMONIO E FONDI LIBERI	6.193	2,6	797	8,7	6.513	2,6	1	- 27	22	- 473	324	6,4	
di cui: RISERVE POSITIVE DA CONSOLIDAMENTO	=	=	=	=	(246)	(0,1)	=	=	=	=	=	=	
5) RISULTATO DELL'ESERCIZIO	282	0,1	50	0,5	322	0,1	=	=	- 10	=	50	1,0	
6) FONDO RISCHI IMPEGNATO	1.910	0,8	27	0,3	1.948	0,8	=	=	11	=	27	0,5	
7) RESTANTI CONTI	28.273	11,5	395	4,3	27.630	11,1	- 827	- 170	63	- 104	291	5,7	
TOTALE CONTI DEL PASSIVO	245.246	100	9.190	100	248.818	100	- 789	- 988	263	- 4.104	5.086	100	

valore del bilancio consolidato (248.818 mld.) dell'attivo ad essa facente capo.

Anche i legami di natura finanziaria intercorrenti tra le aziende italiane e il sistema delle controllate, se considerati dal versante delle prime, risultano abbastanza contenuti, ove si tenga conto che l'insieme delle attività per cassa vantate nei confronti delle filiazioni (3.169 mld.) rappresenta l'1,3 per cento dell'attivo, nonchè poco più della metà dei mezzi patrimoniali delle capogruppo. Tali valori si riducono rispettivamente ad appena lo 0,9 e al 35 per cento se si considera l'esposizione per cassa al netto delle relative passività (988 mld.).

Non si producono modificazioni di rilievo qualora alle attività per cassa verso le sussidiarie si sommi l'ammontare dei crediti di firma rilasciati per ordine delle stesse dalle rispettive case madri.

Un giudizio più completo sullo stato di integrazione finanziaria dei gruppi non può tuttavia prescindere dal rapporto fra il volume di fondi indirizzato verso le controllate estere ed il loro bilancio. Anche sotto questo profilo è possibile affermare che tale rapporto non appare nel complesso molto elevato, tenuto conto che il volume delle risorse ricevute dalle partecipate da parte delle capogruppo si commisura a poco più di un terzo del passivo ufficiale delle prime.

2.2 - Struttura del bilancio. La comparazione degli attivi di bilancio riferiti ai diversi livelli di aggregazione analizzati pone immediatamente in risalto la profonda disomogeneità di struttura esistente fra gli investimenti di fondi operati dalle controllate e quelli delle case madri.

In particolare, mentre nel bilancio di queste ultime appare prevalente la quota a maggiore grado di realizzabilità (attività correnti=44,1 per cento) e la frazione costituita dagli impieghi produttivi assorbe meno di un terzo del totale, in quello delle società estere il portafoglio prestiti assume un rilievo nettamente superiore (57,5 per cento), sottolineando in tal modo la specifica vocazione delle stesse, nonché naturalmente le diversità dei mercati di appartenenza.

Tale fisionomia resta nel complesso immutata anche ove si faccia riferimento alla composizione dell'attivo delle filiazioni considerato al netto dei rapporti finanziari intragrupo.

Nel passaggio tuttavia dai valori ufficiali a quelli rettificati si nota una riduzione non irrilevante delle attività correnti (-1.192 mld.), che è in grado di spiegare pressochè integralmente la contrazione subita dall'attivo totale (da 9.190 mld. a 7.267 mld.). Ciò induce a ritenere che all'interno dei gruppi l'effetto moltiplicativo dei valori di bilancio trova la propria origine prevalente nei

rapporti reciproci a breve termine di deposito e di conto corrente di corrispondenza (oltre che nella circolazione di titoli di analoga durata).

Di scarso rilievo appaiono infine i crediti di firma rilasciati dalle controllate, i quali rappresentano il 3,6 e il 4,5 per cento rispettivamente dell'attivo ufficiale e di quello rettificato a fronte del 13,1 per cento del bilancio delle case madri, di modo che netta risulta la propensione della frazione estera verso un tipo di operatività in cui prevale la componente di cassa e le cui caratteristiche di fondo saranno di riflesso rinvenute nella struttura dei relativi conti economici.

Dal lato del passivo è possibile osservare la maggiore incidenza che sul bilancio ufficiale delle controllate assumono rispetto all'attivo gli effetti moltiplicatori indotti dalle relazioni intragruppo (44,6 per cento).

Il conseguente saldo negativo tra passivo e attivo rettificati (2.181 mld.) esprime evidentemente la sostanziale unidirezionalità dei flussi di fondi tra capogruppo e sussidiarie.

Di qualche rilievo appare la circostanza che più dei due terzi delle complessive attività vantate da queste ultime nei confronti di economie esterne al gruppo risulta finanziato da passività non fornite dalle case madri, ciò che potrebbe essere indicativo di un certo grado di

autonomia conseguito dalle partecipate nella politica di approvvigionamento finanziario.

Per altro verso, la struttura delle fonti esterne di provvista non si mostra particolarmente diversificata a motivo della netta prevalenza di quella intercreditizia nell'ambito del passivo rettificato (62,5 per cento), con possibili riflessi sul livello di stabilità dello stesso.

2.3 - Situazione finanziaria. L'analisi dei dati relativi all'attività di trasformazione delle scadenze operata dai gruppi necessita di un chiarimento preliminare. La rappresentazione infatti della struttura temporale degli attivi e dei passivi è stata effettuata secondo il noto criterio della "matrice dei conti" che prevede la ripartizione degli aggregati di bilancio tra breve (fino a 18 mesi) e medio-lungo termine (oltre 18 mesi) sulla base della durata originaria (e non di quella residua) delle operazioni.

Per evidenti ragioni di omogeneità tale criterio non poteva che essere applicato, nei limiti del possibile, anche ai rapporti facenti capo alle controllate estere, pur risultandone conseguentemente limitato il contenuto informativo della segnalazione sotto il profilo della situazione finanziaria degli intermediari.

Fatta questa precisazione e con la necessaria

cautela può osservarsi in prima approssimazione che nel bilancio delle filiazioni appare particolarmente elevato il peso relativo degli impieghi a medio e lungo termine, i quali assorbono ben il trenta per cento del totale rettificato (a fronte del 3,8 per cento delle capogruppo). Se si considera la struttura temporale delle fonti di raccolta, emerge che il sistema delle controllate pone in essere una spiccata attività di trasformazione delle scadenze, in quanto la quota di attivo rettificato oltre il breve termine (2.417 mld. - considerando anche 259 mld. di attività finanziarie - pari al 33,3 per cento del totale) risulta finanziata da una estremamente contenuta raccolta di pari durata (421 mld.) A ciò aggiungasi la particolare composizione del passivo, entro cui - come in precedenza fatto notare - prevale una forma di provvista generalmente più instabile.

Va tuttavia rilevato che all'assetto tendenzialmente diacronico del bilancio di queste società forniscono indubbi correttivi con il loro effetto stabilizzatore sia la quota di raccolta fornita dalle capogruppo sia la circostanza che l'attivo corrente verso terzi (1.728 mld.) è comunque in grado di assicurare il rimborso di oltre il 40 per cento delle esigibilità a breve di terzi (3.973 mld.).

2.4 - Qualità degli impieghi e livelli patrimoniali. Sotto il profilo della qualità del credito erogato non sembrano emergere elementi negativi.

A livello consolidato infatti l'entità delle "partite da sistemare e posizioni in contenzioso" si commisura al 4 per cento degli impieghi (4,2 presso le case madri), mentre i dubbi esiti si collocano su un livello più basso.

I medesimi indicatori di anomalia riferiti alla frazione estera presentano valori nettamente inferiori, dal momento che il primo rapporto risulta pari a poco meno dell' 1 per cento nè sono state indicate partite di dubbio esito di un qualche rilievo.

La situazione patrimoniale dei gruppi si situa su livelli sostanzialmente identici a quelli delle case madri. I mezzi propri consolidati (6.513 mld.) rappresentano l'8,5 ed il 3,1 per cento rispettivamente degli impieghi e della raccolta totale.

Gli indici del grado di patrimonializzazione delle controllate, comunque costruiti (al lordo o al netto delle partite reciproche), si collocano su valori quasi sempre superiori a quelli consolidati.

In particolare, i mezzi propri di queste società, al netto esclusivamente degli effetti moltiplicatori indotti dalle relazioni partecipative reciproche, si commisurano al

14 e al 15,2 per cento rispettivamente degli impieghi verso terzi e della raccolta da terzi.

2.5 - Il conto economico. Le componenti strutturali del conto economico delle controllate riflettono abbastanza fedelmente le caratteristiche della loro operatività (tavola a3).

Va sottolineato in primo luogo che il peso sui ricavi finanziari dei costi di acquisizione della raccolta (89 per cento) è nettamente superiore ai corrispondenti valori presenti nel bilancio delle case madri e in quello consolidato (poco meno del 78 per cento). Il fenomeno potrebbe essere collegato alla particolare struttura del passivo delle filiazioni, al cui interno risulta assolutamente prevalente la quota fornita da soggetti bancari. Il più ristretto margine di interesse sembra tuttavia in qualche misura correlabile anche ai minori costi operativi che caratterizzano la gestione di queste società, oltre che forse alla tendenzialmente maggiore rigidità verso l'alto indotta dall'elevato grado di concorrenzialità dei mercati internazionali di capitali.

In secondo luogo è possibile rilevare la non elevata differenza di valore fra tale margine e quello di intermediazione, riflesso del più ridotto contributo della gestio-

C O N T O E C O N O M I C O D E I G R U P P I B A N C A R I

(importi in miliardi)

V O C I	BILANCIO UFFICIALE				BILANCIO CONSOLIDATO	%	CAPOGRUPPO		CONTROLLATE	
	CAPOGRUPPO		CONTROLLATE				RETTIFICHE	ELISIONI	RETTIFICHE	ELISIONI
	%	CAPOGRUPPO	%	CONTROLLATE						
1) RICAVI FINANZIARI	100	26.919	100	1.165	27.556	100	10	- 319	4	- 223
DI CUI: SU IMPIEGHI	55,9	(15.055)	(47,3)	(551)	(15.498)	(56,2)	=	(- 14)	(4)	(- 98)
2) COSTI FINANZIARI	77,7	- 20.930	89,0	- 1.037	- 21.465	77,9	- 4	+ 125	- 36	+ 417
3) MARGINE DI INTERESSE	22,3	5.989	11,0	128	6.091	22,1	=	=	=	=
4) SBILANCIO GESTIONE SERVIZI	12,8	3.468	3,5	41	3.539	12,8	5	- 8	36	- 3
5) MARGINE DI INTERMEDIAZIONE	35,1	9.457	14,5	169	9.630	34,9	=	=	=	=
6) COSTI DI STRUTTURA	21,8	- 5.884	4,1	- 48	- 5.946	21,6	- 12	+ 6	- 13	+ 5
DI CUI: SPESE PER IL PERSONALE	(15,2)	(4.086)	(2,1)	(25)	(4.111)	(14,9)	=	=	=	=
7) RISULTATO OPERATIVITA' GLOBALE	13,3	3.573	10,4	121	3.684	13,3	=	=	=	=
8) AMMORTAMENTI E ACCANTONAMENTI (compresa svalutazione titoli)	10,3	- 2.781	5,3	- 62	- 2.843	10,3	=	=	=	=
9) UTILE AL LORDO DELLE IMPOSTE	3,0	792	5,1	59	841	3,0	=	=	=	=
10) IMPOSTE E TASSE	1,9	- 510	0,8	- 9	- 519	1,9	=	=	=	=
11) UTILE NETTO	1,1	282	4,3	50	322	1,1	- 1	- 196	- 9	+ 196

ne servizi al mantenimento dell'equilibrio economico. In particolare, risulta che i ricavi netti prodotti da tale gestione rappresentano meno di un quarto del valore aggiunto totale (margine di intermediazione), a fronte del 37 per cento che si registra nel conto economico delle capogruppo. Ciò appare confermare la natura prevalentemente finanziaria dell'attività svolta dalle filiazioni.

Particolarmente contenuti si mostrano infine i costi operativi, pari allo 0,5 per cento dell'attivo (2,4 per cento per le case madri): il valore assunto da questo indice fa presumere l'esistenza di una struttura organizzativa appena abbozzata e induce fra l'altro a ritenere che il peso economico della gestione operativa della frazione estera gravi forse almeno in parte sulle case madri italiane.

La minore incidenza dei costi di struttura fa sì che il risultato economico dell'operatività globale costituisca una frazione percentuale del valore aggiunto prodotto dalla gestione (72 per cento) quasi doppia di quanto rilevabile presso le aziende italiane (38 per cento). In tal modo, pur con le descritte differenze strutturali che caratterizzano i conti economici delle partecipate e delle capogruppo, i relativi indici di redditività totale dei capitali investiti si collocano su un livello sostanzialmente conforme (intorno all'1,5 per cento).

2.6 - L'indagine condotta sui bilanci consolidati ha posto in luce in via generale due aspetti di rilievo:

- il sostanziale equilibrio della situazione tecnica del sistema delle controllate, anche se andrebbe tenuta sotto osservazione in particolare l'evoluzione della sua situazione finanziaria;
- il contenuto peso specifico rispetto alle dimensioni operative delle case madri.

Il primo aspetto rappresenta un elemento abbastanza rassicurante sullo stato di salute complessiva della frazione estera dei gruppi. Esso induce a ritenere, considerato anche il limitato peso relativo del complesso delle sussidiarie, che non siano al momento trasmessi alle aziende italiane impulsi destabilizzanti attraverso il canale dei rapporti finanziari intragrupo.

Ciò tuttavia non sembra attenuare l'esigenza che le banche interessate procedano alla progressiva dismissione delle finanziarie estere di controllo, al fine di rendere più fluida la circolazione delle informazioni nell'ambito dei gruppi e verso l'autorità di vigilanza e di ricondurre altresì il processo di crescita di tali organismi entro schemi più coerenti con l'obiettivo di un'efficace azione di supervisione bancaria.

Sarebbe infatti un errore minimizzare il potenziale di rischio quanto meno prospettico insito in un sistema di

relazioni intragruppo che dovesse dimostrarsi scarsamente trasparente e soggetto a forme di sviluppo non agevolmente controllabili.

Le relativamente contenute dimensioni operative che caratterizzano allo stato attuale la frazione estera dei gruppi non dovrebbero rendere particolarmente traumatica l'attuazione dell'operazione.

3 - L'esposizione paese.

L'analisi del grado di rischiosità dell'intermediazione creditizia internazionale trova un momento essenziale anche nell'esame della distribuzione territoriale delle risorse allocate: in particolare occorre valutare se sia stata soddisfatta la fondamentale esigenza di contenimento del livello di concentrazione dei prestiti verso i paesi o le aree potenzialmente più rischiosi.

L'accertamento di un sufficiente frazionamento della "esposizione paese", unito a una valutazione positiva sia sulla capacità dei patrimoni e dei flussi reddituali degli intermediari di assorbire in misura adeguata l'impatto sugli attivi dell'eventuale insolvenza dei paesi debitori, sia sul mantenimento di posizioni finanziarie equilibrate, legittimerebbe un giudizio di sostanziale stabilità della struttura

creditizia.

L'esame dei dati forniti dalle aziende di credito italiane in esito all'avvio della rilevazione sulla loro "esposizione paese" consente di delineare un primo quadro dell'attività di allocazione internazionale dei fondi, allo scopo di tentare, anche mediante opportuni confronti con altri sistemi creditizi, una valutazione sia pure approssimata dei relativi livelli di rischiosità, naturalmente con tutte le cautele richieste dalla novità dell'indagine e dalla attuale indisponibilità di una base informativa adeguata sotto l'aspetto dello sviluppo temporale.

Come indicato in premessa, oggetto dell'analisi è l'intero sistema delle aziende, all'interno del quale si distingue tra unità operanti in Italia e filiali estere. Esigenze di completezza consigliano inoltre di prendere in considerazione anche l'attività delle società bancarie e finanziarie estere controllate da banche italiane.

Poichè tuttavia una quota rilevante dell'intermediazione internazionale risulta concentrata presso un gruppo qualificato di operatori bancari (le 14 aziende che alla fine del 1982 hanno in attività filiali e/o controllate estere), l'attenzione si sposta successivamente su questi ultimi, allo scopo di valutare il peso relativo di tale intermediazione (anche per singole aree geografiche) nell'ambito di quella complessiva del campione in esame e di trarre indicazioni più precise sul grado di copertura del

rischio estero assicurato dai patrimoni delle aziende più direttamente esposte.

3.1 - Al 31/12/1982 il totale dei crediti per cassa concessi a non residenti dal sistema bancario italiano (senza tener conto delle controllate) si ragguaglia a 81.063 mld., di cui il 55 per cento (44.953 mld.) erogati direttamente dalle unità operanti in Italia: poichè alla stessa data l'ammontare delle attività sull'estero dei sistemi creditizi dei 15 paesi oggetto di rilevazione da parte della B.R.I. si commisura a 1.687 miliardi di dollari U.S.A., la quota di mercato occupata dalle banche italiane (escluse le filiali estere) risulta pari all'1,9 per cento.

In tal modo il sistema bancario del nostro paese si colloca all'11° posto nella graduatoria dei paesi la cui struttura bancaria è maggiormente esposta sul mercato dei prestiti internazionali.

La indisponibilità, nell'ambito delle statistiche B.R.I., di dati relativi all'esposizione paese delle filiali all'estero degli indicati sistemi creditizi, insediate in aree diverse da quelle oggetto di rilevazione, non consente di determinare la globale quota di mercato raggiunta dalle aziende di credito italiane e dalle loro dipendenze estere nell'attività di prestito internazionale.

Un'indicazione del peso assunto da tale attività nell'ambito della complessiva intermediazione svolta dalle banche del nostro sistema operanti in Italia è fornita dal rapporto tra i crediti verso non residenti e l'attivo finanziario di bilancio: tale valore risulta pari all'8,9 per cento a fronte del 14,7 per cento fatto registrare a fine 1981 (secondo gli ultimi dati desumibili dalle statistiche elaborate dalla B.R.I. e dall'O.C.S.E.) dall'insieme dei sistemi creditizi di alcuni dei maggiori paesi (U.S.A., Regno Unito, Giappone e Germania Occidentale.)

Questo rapporto mostra che il volume dei prestiti esteri delle aziende italiane assorbe una quota del loro portafoglio crediti non indifferente nè particolarmente distante da quello di paesi con una solida tradizione di penetrazione finanziaria internazionale. Ciò tanto più se si tiene conto che l'indice si eleva per le unità creditizie italiane al 14,7 per cento, qualora si consideri l'intermediazione delle dipendenze estere.

La tavola a4 fornisce la ripartizione per aree geografiche dell'intermediazione del nostro sistema bancario, distinto in unità operanti in Italia, filiali estere e società bancarie e finanziarie estere controllate.

In particolare, risulta che i paesi dell'Europa occidentale nonché gli altri paesi industrializzati assorbono quasi il 90 per cento dei crediti verso non residenti delle banche italiane a fronte del 60 per cento registrato

INTERMEDIAZIONE INTERNAZIONALE DELLE AZIENDE DI CREDITO ITALIANE

(importi in miliardi)

A R E E (1)	A Z I E N D E D I C R E D I T O									
	Unità operanti in Italia		Filiali estere		Totale aziende		Controllate estere		TOTALE GENERALE	
		%		%		%		%		%
MAGGIORI PAESI INDUSTRIALIZZATI										
Crediti per cassa	38.736	86,2	25.682	71,1	64.418	79,5	5.148	69,3	69.566	78,6
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		8.108		8.108		2.372		10.480	
- garantiti da altri Paesi anche di aree diverse	6.673		7.896		14.569		528		15.097	
Fidi indiretti	6.893	94,4	8.192	87,1	15.085	90,3	457	65,2	15.542	89,3
Crediti di firma	1.571	29,5	1.072	49,8	2.643	35,3	274	82,3	2.917	37,3
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		690		690		124		814	
Raccolta	47.635	80,6	28.031	75,4	75.666	78,6	5.877	88,6	91.543	79,2
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		9.192		9.192		2.135		11.327	
ALTRI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE										
Crediti per cassa	1.230	2,7	950	2,6	2.180	2,7	252	3,4	2.432	2,8
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		135		135		=		135	
- garantiti da altri Paesi anche di aree diverse	163		75		238		6		244	
Fidi indiretti	172	2,4	300	3,2	472	2,8	67	9,6	539	3,1
Crediti di firma	134	2,5	245	11,4	379	5,1	4	1,2	383	4,9
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		24		24		=		24	
Raccolta	2.215	3,7	880	2,4	3.095	3,2	59	0,9	3.154	3,1
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		122		122		=		122	
ALTRI PAESI INDUSTRIALIZZATI										
Crediti per cassa	11	-	278	0,8	289	0,4	66	0,9	355	0,4
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		=		=		=		=	
- garantiti da altri Paesi anche di aree diverse	=		1		1		11		12	
Fidi indiretti	87	1,2	129	1,4	216	1,3	9	1,3	225	1,3
Crediti di firma	22	0,4	51	2,4	73	1,0	=		73	0,9
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		=		=		=		=	
Raccolta	41	0,1	5	-	46	0,1	=		46	-
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		=		=		=		=	

(1) La ripartizione per aree geografiche è quella utilizzata nelle statistiche della B.R.I.

INTERMEDIAZIONE INTERNAZIONALE DELLE AZIENDE DI CREDITO ITALIANE

(importi in miliardi)

A R E E (1)	A Z I E N D E D I C R E D I T O									
	Unità operanti in Italia		Filiali estere		Totale aziende		Controllate estere		TOTALE GENERALE	
		%		%		%		%		%
EUROPA DELL'EST										
Crediti per cassa	1.543	3,4	1.415	3,9	2.958	3,7	334	4,5	3.292	3,7
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		=		=		=		=	
- garantiti da altri Paesi anche di aree diverse	=		=		=		=		=	
Fidi indiretti	2	-	49	0,5	51	0,3	4	0,6	55	0,3
Crediti di firma	80	1,5	36	1,7	116	1,5	16	4,8	132	1,7
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		=		=		=		=	
Raccolta	1.567	2,7	349	0,9	1.916	2,0	18	0,3	1.934	1,9
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		=		=		=		=	
CENTRO AMERICA E CARAIBI										
Crediti per cassa	165	0,4	586	1,6	751	0,9	321	4,3	1.072	1,2
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		=		=		43		43	
- garantiti da altri Paesi anche di aree diverse	29		205		234		40		274	
Fidi indiretti	=		11	0,1	11	0,1	69	9,9	80	0,5
Crediti di firma	6	0,1	36	1,7	42	0,6	1	0,3	43	0,6
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		=		=		=		=	
Raccolta	565	0,9	1.250	3,3	1.815	1,9	208	3,1	2.023	1,9
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		=		=		115		115	
AMERICA LATINA										
Crediti per cassa	736	1,7	4.892	13,6	5.628	6,9	1.075	14,5	6.703	7,6
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		6		6		1		7	
- garantiti da altri Paesi anche di aree diverse	19		441		460		102		562	
Fidi indiretti	35	0,5	224	2,4	259	1,5	51	7,3	310	1,8
Crediti di firma	229	4,3	318	14,8	547	7,3	22	6,6	569	7,3
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		1		1		=		1	
Raccolta	1.282	2,2	3.079	8,3	4.361	4,5	81	1,2	4.442	4,3
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		9		9		=		9	

(1) La ripartizione per aree geografiche è quella utilizzata nelle statistiche della B.R.I.

INTERMEDIAZIONE INTERNAZIONALE DELLE AZIENDE DI CREDITO ITALIANE

(importi in miliardi)

A R E E (1)	A Z I E N D E D I C R E D I T O									
	Unità operanti in Italia		Filiali estere		Totale aziende		Controllate estere		TOTALE GENERALE	
		%		%		%		%		%
MEDIO ORIENTE										
Crediti per cassa	1.264	2,8	953	2,6	2.217	2,7	32	0,4	2.249	2,5
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		180		180		=		180	
- garantiti da altri Paesi anche di aree diverse	62		201		263		1		264	
Fidi indiretti	58	0,8	227	2,4	285	1,7	16	2,3	301	1,7
Crediti di firma	2.862	53,6	333	15,5	3.195	42,7	9	2,7	3.204	40,9
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		8		8		=		8	
Raccolta	3.885	6,6	1.868	5,0	5.753	6,0	101	1,5	5.854	5,7
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		183		183		=		183	
ALTRI PAESI DELL'AFRICA										
Crediti per cassa	252	0,6	136	0,4	388	0,5	154	2,1	542	0,6
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		=		=		=		=	
- garantiti da altri Paesi anche di aree diverse	=		18		18		6		24	
Fidi indiretti	9	0,1	19	0,2	28	0,2	12	1,7	40	0,2
Crediti di firma	282	5,3	18	0,8	300	4,0	3	0,9	303	3,9
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		=		=		2		2	
Raccolta	371	0,6	214	0,6	585	0,6	25	0,4	610	0,6
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		=		=		=		=	
ALTRI PAESI DELL'ASIA										
Crediti per cassa	735	1,6	1.139	3,2	1.874	2,3	42	0,6	1.916	2,2
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		110		110		=		110	
- garantiti da altri Paesi anche di aree diverse	359		574		933		9		942	
Fidi indiretti	44	0,6	260	2,8	304	1,8	15	2,1	319	1,8
Crediti di firma	147	2,8	42	1,9	189	2,5	4	1,2	193	2,5
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		7		7		=		7	
Raccolta	1.198	2,0	1.365	3,7	2.563	2,7	102	1,6	2.665	2,6
di cui: - in valuta locale con resi- denti locali	xxx		240		240		=		240	

(1) La ripartizione per aree geografiche è quella utilizzata nelle statistiche della B.R.I.

INTERMEDIAZIONE INTERNAZIONALE DELLE AZIENDE DI CREDITO ITALIANE

(importi in miliardi)

A R E E (1)	A Z I E N D E D I C R E D I T O									
	Unità operanti in Italia		Filiali estere		Totale aziende		Controllate estere		TOTALE GENERALE	
		%		%		%		%		%
<u>ISTITUZIONI INTERNAZIONALI</u>										
Crediti per cassa	134	0,3	49	0,1	183	0,2	3	-	186	0,2
di cui: - in valuta locale con residenti locali	xxx		=		=		=		=	
- garantiti da altri Paesi anche di aree diverse	=		=		=		=		=	
Fidi indiretti	=		=		=		=		=	
Crediti di firma	=		=		=		=		=	
di cui: - in valuta locale con residenti locali	xxx		=		=		=		=	
Raccolta	333	0,5	152	0,4	485	0,5	99	1,5	584	0,6
di cui: - in valuta locale con residenti locali	xxx		=		=		=		=	
<u>PAESI NON CLASSIFICATI</u>										
Crediti per cassa	147	0,3	30	0,1	177	0,2	=		177	0,2
di cui: - in valuta locale con residenti locali	xxx		=		=		=		=	
- garantiti da altri Paesi anche di aree diverse	=		=		=		=		=	
Fidi indiretti	=		=		=		=		=	
Crediti di firma	2	-	=		2		=		2	-
di cui: - in valuta locale con residenti locali	xxx		=		=		=		=	
Raccolta	37	0,1	=		37	-	62	0,9	99	0,1
di cui: - in valuta locale con residenti locali	xxx		=		=		=		=	
T O T A L E										
Crediti per cassa	44.953	100	36.110	100	81.063	100	7.427	100	88.490	100
di cui: - in valuta locale con residenti locali	xxx		8.539		8.539		2.416		10.955	
- garantiti da altri Paesi anche di aree diverse	7.306		9.411		16.717		703		17.420	
Fidi indiretti	7.301	100	9.411	100	16.712	100	700	100	17.412	100
Crediti di firma	5.334	100	2.151	100	7.485	100	333	100	7.818	100
di cui: - in valuta locale con residenti locali	xxx		730		730		126		856	
Raccolta	59.129	100	37.193	100	96.322	100	6.632	100	102.954	100
di cui: - in valuta locale con residenti locali	xxx		9.746		9.746		2.250		11.996	

(1) La ripartizione per aree geografiche è quella utilizzata nelle statistiche della B.R.I.

per il complesso dei paesi creditori rilevati dalla B.R.I. Tale percentuale si riduce in misura limitata (82 per cento circa), ove si considerino anche le filiali e le controllate.

La frazione residua risulta allocata per il 41 per cento nell'area dell'America Latina e per il 20 per cento in quella dei paesi dell'Europa orientale: specifico rilievo, nel quadro della globale intermediazione verso i paesi rientranti nella prima area, assume l'attività delle filiali estere, presso le quali si concentrano quasi i 3/4 dei finanziamenti.

L'incidenza dei crediti erogati ai paesi delle due aree sulla complessiva esposizione verso non residenti del nostro sistema bancario (escluse le controllate) si commisura rispettivamente al 6,9 e al 3,7 per cento.

Risulta pertanto che nei confronti delle due regioni del mondo a più alto rischio di insolvenza tale incidenza si colloca, rispetto ai valori medi del sistema bancario internazionale (rispettivamente 11,5 e 3,2 per cento), su un livello sensibilmente inferiore per l'America Latina, sostanzialmente in linea per l'Europa Orientale.

L'analisi della ripartizione geografica dell'attività di raccolta consente di formulare considerazioni più approfondite circa l'effettiva intermediazione svolta nei confronti delle singole aree o raggruppamenti di aree: sotto questo profilo appaiono prenditori netti di fondi i paesi

dell'America Latina (2.261 mld.) e dell'Europa Orientale (1.358 mld.). Il nostro sistema si colloca invece in posizione di raccoglitore netto nei confronti delle altre aree e, in ispecie, verso i paesi occidentali ed industrializzati (12.390 mld.), presso i quali si concentra l'85,7 per cento della globale posizione debitoria netta.

Nella valutazione del livello di rischiosità dell'attività internazionale svolta dalle banche italiane e, in particolare, del grado di copertura assicurato dai relativi patrimoni non può prescindersi dalla considerazione che, secondo quanto in precedenza osservato, il 90 per cento circa dei crediti esteri delle banche medesime è allocato presso i paesi dell'Europa occidentale e gli altri paesi industrializzati.

Sembra pertanto corretto limitare la verifica dell'adeguatezza dei livelli patrimoniali alla costruzione di "ratios" di capitale che facciano riferimento a specifiche quote di crediti esteri, prendendo a tal fine in considerazione le esposizioni nei confronti delle aree e dei paesi per i quali, alla luce dell'attuale congiuntura internazionale, il rischio di insolvenza, almeno parziale, appare meno remoto.

A tale riguardo va rilevato che le esposizioni verso le aree latino-americana e dell'Europa orientale incidono rispettivamente per il 27,5 e il 14,4 per cento dei fondi propri delle aziende di credito italiane.

Dal confronto con l'insieme delle banche dichiaranti alla B.R.I. emerge che la capacità di assorbimento del rischio estero da parte dei patrimoni bancari italiani sembra collocarsi, in prima approssimazione, su livelli superiori, in quanto i medesimi indici patrimoniali, calcolati con riferimento alle prime, erano pari rispettivamente alla fine del 1981 (ultimo dato disponibile) al 54,5 e al 18,1 per cento.

Ove si prendano in esame, all'interno delle due aree considerate, i soli crediti verso i paesi per i quali è attualmente più elevato il rischio di insolvenza, la situazione patrimoniale delle aziende italiane in rapporto a quella del sistema bancario internazionale non pare subire modificazioni apprezzabili. L'esposizione totale infatti nei confronti dell'Argentina, del Brasile, del Cile e del Messico si commisura al 14 per cento dei mezzi propri a fronte del 41,1, quella verso la Cecoslovacchia, la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca e la Romania al 7,7 contro il 9,9 per cento.

3.2 - L'attività creditizia internazionale del sistema bancario italiano è assorbita per la quasi totalità (89 per cento) dalle 14 aziende dotate alla fine del 1982 di articolazione periferica estera (filiali e controllate), attraverso la quale viene canalizzata oltre la metà del

complesso dei fondi dalle stesse intermediati sull'estero.

La concentrazione del fenomeno presso un numero limitato di operatori impone di riferire in particolare a questi ultimi l'analisi dei livelli di rischiosità sull'estero.

Alla fine del 1982 l'ammontare dei finanziamenti verso non residenti del campione in esame (escludendo le controllate) è pari a 71.436 mld., di cui 35.326 mld. erogati direttamente dalle unità operanti in Italia.

L'incidenza di questi prestiti sul totale dell'attivo finanziario si colloca ovviamente su livelli notevolmente superiori rispetto a quelli rilevati mediamente per l'intero sistema bancario, ragguagliandosi al 24,6 per cento (14,4 per cento per le sole unità operanti in Italia).

Tali dati confermano che, se la quota del mercato internazionale dei prestiti occupata dalle maggiori banche italiane non appare di per sé particolarmente ampia (1,5 per cento per le unità italiane), di rilievo si mostra invece la proiezione estera delle stesse tenuto conto del volume di risorse finanziarie globalmente intermedie.

Se si considerano i crediti verso operatori residenti in America Latina e nell'Europa dell'Est, il peso degli stessi sul totale dell'attivo si colloca su livelli relativamente modesti (rispettivamente 1,9 e 0,9 per cento). Tali valori si riducono quasi della metà ove si tenga conto, nell'ambito delle aree in questione, dei soli paesi, in

precedenza indicati, tendenzialmente più rischiosi: l'ammontare infatti dei crediti per cassa verso quelli rientranti nella prima area si commisura all'1 per cento dell'attivo, quello verso i paesi della seconda area allo 0,5 per cento.

Siffatta incidenza permane sostanzialmente invariata anche qualora si prenda in esame l'esposizione netta (crediti per cassa meno raccolta) verso i richiamati gruppi di paesi, in conseguenza della trascurabile entità della raccolta effettuata presso gli stessi (mediamente inferiore al 10 per cento dei prestiti erogati).

Sotto il profilo patrimoniale si osserva che i prestiti a paesi dell'America Latina e dell'Europa dell'Est assorbono rispettivamente il 75,2 e il 36,8 per cento dei fondi propri delle aziende interessate. Isolando all'interno di tali aree i paesi che presentano attualmente minori capacità nel rimborso dei prestiti esteri, tali indici si riducono rispettivamente al 39,3 e al 19,2 per cento.

4 - Conclusioni.

L'indagine sin qui condotta sulla distribuzione territoriale dei crediti a non residenti ha permesso di definire un quadro di insieme dell'attività di prestito internazionale del sistema bancario del nostro paese e delle

sue componenti principali.

E' emerso in particolare che non deve essere sottovalutato nè il livello globale di impegno estero delle aziende italiane nè quello verso determinate aree o paesi che denotano nell'attuale congiuntura difficoltà nell'assolvimento del servizio del debito, anche se tali livelli sono apparsi mediamente inferiori a quelli registrati presso altre strutture creditizie.

Gli indicatori utilizzati hanno fornito tuttavia una rappresentazione per certi versi ancora necessariamente parziale del grado di esposizione al rischio internazionale dei bilanci bancari italiani e della loro idoneità ad assicurare un sufficiente equilibrio nella gestione dei rapporti di credito con le regioni finanziariamente più instabili.

Un'analisi più sofisticata dovrebbe infatti tener conto di un più ampio spettro di variabili, individuabili sul piano teorico anche se di non facile traduzione in coefficienti sintetici, che consentano di delineare un profilo di rischio più preciso. Occorrerebbe, ad esempio, operare una opportuna ponderazione, secondo livelli differenziati di alea, delle frazioni di credito erogate nell'ambito delle diverse aree a ciascun paese, nonchè definire indicatori capaci di sintetizzare in misura adeguata le componenti di rischio interna e internazionale dell'intermediazione bancaria, in modo da rendere possibile

una misurazione del grado di compatibilità del rischio estero con i molteplici vincoli della gestione aziendale nel suo insieme.

I quozienti presi al momento in esame sembrano in linea generale convalidare la giustezza dell'orientamento costantemente seguito dall'organo di vigilanza nel senso di stimolare comportamenti aziendali il più possibile diretti al rafforzamento della base patrimoniale degli intermediari.

Essi appaiono confermare per il futuro l'esigenza che, al di là di eventuali forme assicurative dei crediti esteri, le banche maggiormente esposte nell'attività di allocazione internazionale continuino a fondare le proprie politiche di bilancio anche sulla scelta strategica di adeguare il processo interno di accumulazione dei profitti alla crescente instabilità del quadro finanziario mondiale.

Va tuttavia riconosciuto che questa scelta, pur necessaria, non appare di per sé sufficiente a preservare gli intermediari da tutti i rischi di tale instabilità: uno dei pericoli maggiori infatti, soprattutto nei momenti di crisi, è rappresentato da politiche gestionali che, sotto la pressione dei debitori in difficoltà, sospingono oltre i livelli fisiologici l'attività bancaria di trasformazione delle scadenze, facendo prevalere posizioni finanziarie di tipo speculativo. Sembra pertanto che, quanto più si acquiscono le fasi di crisi e si moltiplicano i fattori di instabilità, tanto più l'assunzione di idonee contromisure,

anche dal lato del passivo, volte a salvaguardare gli equilibri finanziari e economici delle imprese di credito assurge a regola base di corretti comportamenti bancari.

APPENDICE I

L'attività estera delle aziende di credito italiane (1975-1982): alcuni dati statistici.

Scopo della presente appendice è quello di fornire talune informazioni statistiche in ordine allo sviluppo fatto registrare negli ultimi anni dalla attività internazionale delle banche italiane. Si farà riferimento sia agli stabilimenti nazionali di queste ultime sia alle relative filiali estere, le quali hanno progressivamente assunto un ruolo preminente nella allocazione internazionale delle risorse operata dal sistema bancario.

1 - Gli stabilimenti nazionali. Al 31 dicembre 1982 l'ammontare delle attività e passività in valuta delle aziende di credito italiane (escluse le casse rurali e artigiane) è pari rispettivamente a 66.474 mld. e a 65.946 mld. con un aumento di quasi sei volte rispetto ai valori del 1975.

L'osservazione dello sviluppo subito nell'arco di tempo in esame da tali grandezze dei bilanci bancari permette di collocare nel biennio 1980/81, salvo una punta raggiunta nel 1977, i tassi di incremento più elevati (tavola b1).

OPERATIVITA' IN VALUTA DELLE AZIENDE DI CREDITO (1)

ANNO	ATTIVO IN VALUTA Δ %	PASSIVO IN VALUTA Δ %	<u>ATTIVO IN VALUTA</u> TOTALE ATTIVO %
1975	=	=	7,9
1976	+ 30,2	+ 24,1	8,6
1977	+ 44,7	+ 43,6	10,0
1978	+ 23,8	+ 23,6	10,1
1979	+ 24,6	+ 24,0	10,6
1980	+ 41,2	+ 40,6	12,6
1981	+ 34,2	+ 35,2	14,6
1982	+ 3,7	+ 3,3	13,0

(1) Unità operanti in Italia escluse Casse Rurali ed Artigiane

Nel medesimo biennio anche l'incidenza di tali attività sul totale presenta i valori nettamente maggiori, toccando in particolare il culmine nel 1981 (14,6 per cento).

Di rilievo in tale quadro appare la circostanza che nel corso del 1982 l'operatività in valuta delle unità bancarie italiane abbia invece subito un brusco rallentamento. Alla fine di quell'anno infatti l'attivo ed il passivo in valuta sono risultati cresciuti rispetto all'anno precedente rispettivamente di appena 3,7 e 3,3 punti percentuali, di modo che per la prima volta nel settennio considerato il peso relativo delle attività in valuta sul totale di bilancio (13 per cento) è apparso flettente.

La tendenza è proseguita, accentuandosi, anche nei primi mesi del 1983: a fine marzo infatti il volume dell'attivo in valuta si è contratto rispetto al marzo 1982 dell'1,7 per cento.

Oltre all'operatività in valuta per cassa è necessario naturalmente prestare attenzione anche allo sviluppo e all'incidenza di quella di firma, allo scopo di fornire un quadro statistico più completo della attività estera delle unità bancarie italiane.

In proposito, emerge che alla fine del 1982 il peso sul totale dell'attivo dei crediti di firma in valuta si commisura al 4,3 per cento con un incremento medio di appena un punto percentuale rispetto al 1978. Negli ultimi

due anni tuttavia i ritmi di espansione di questi crediti sono apparsi abbastanza più rapidi di quelli registrati dalle attività in valuta per cassa (+48,8 e +15,1 per cento rispettivamente nel 1981 e nel 1982): un'analisi disaggregata mostra che il fenomeno è imputabile per il 1981 alla forte espansione dei crediti di firma in valuta a operatori residenti, per l'anno successivo invece alla dinamica della componente relativa a soggetti non residenti (+37,3 per cento), la quale ha raggiunto a fine periodo un'incidenza di quasi un quarto sull'aggregato complessivo. Questa tendenza si è mantenuta, sia pure a livelli più bassi, anche all'inizio del 1983.

Se si prende in considerazione il campione costituito dalle dieci aziende con filiali operative all'estero alla fine del 1982, le quali assorbono nel settore in esame il 75 per cento dell'operatività globale, l'andamento dei medesimi indicatori appare evidentemente nel complesso analogo (tavola b2).

Il 1981 è l'anno nel quale il volume delle attività in valuta cresce alla velocità maggiore (31,8 per cento), ad eccezione del 1977, e raggiunge il massimo peso relativo nell'ambito dell'attivo totale (20,8 per cento).

Ove si separi la dinamica delle attività in valuta verso soggetti non residenti da quella delle medesime attività nei confronti di residenti, è possibile notare che nel corso del periodo in esame la composizione qualitativa dell'aggregato è andata parzialmente modificandosi. Al 31

OPERATIVITA' IN VALUTA DELLE AZIENDE CON FILIALI ESTERE

A N N O	ATTIVO IN VALUTA Δ %	<u>ATTIVO IN VALUTA</u> TOTALE ATTIVO %
1975	=	14,2
1976	+ 30,8	15,4
1977	+ 36,1	16,7
1978	+ 23,3	17,6
1979	+ 26,4	17,8
1980	+ 24,0	18,7
1981	+ 31,8	20,8
1982	+ 2,4	17,7

dicembre 1975 infatti il peso dell'attivo in valuta verso non residenti sul totale delle attività in valuta era pari all'84 per cento circa, mentre alla fine del 1982 il valore di tale indice è disceso al 73 per cento.

L'osservazione tuttavia della dinamica del rapporto mostra che le variazioni maggiori sono intervenute nei primi anni del settennio (1976-1977), durante i quali il rapporto medesimo si è contratto di quasi 20 punti percentuali in conseguenza del maggior incremento relativo delle attività in valuta verso operatori residenti. Successivamente si è assistito prima ad una forte ripresa nel corso del 1978, poi alla sostanziale stabilizzazione del valore dell'indice negli anni seguenti.

E' rimasta invece pressochè invariata nel periodo considerato la composizione del passivo in valuta, al cui interno è apparsa nettamente preponderante la quota relativa a non residenti (83,5 per cento a fine 1982).

2 - Le filiali estere. L'esame della dinamica strutturale e operativa delle filiali estere conferma nel suo insieme le tendenze sinora emerse.

In particolare l'articolazione periferica internazionale delle banche italiane ha fatto registrare a partire dal 1980 uno sviluppo incessante e regolare susseguente ad

una fase di stasi relativa.

Se si suddivide infatti il periodo considerato in due sottoperiodi, prendendo come discrimine il 1980, è possibile osservare che, mentre durante il primo le dipendenze estere si sono incrementate di appena 8 unità (da 30 a 38) con una punta (4 unità) nel 1977, in quello successivo l'aumento è stato di ben 19 unità, abbastanza equamente distribuito nei tre anni (6,5,8).

Oltre i due terzi dei nuovi stabilimenti aperti dal 1980 sono localizzati nei paesi della C.E.E. (8) e negli Stati Uniti (6), aree nelle quali risultano insediate alla fine del 1982 31 filiali su un totale di 57 (nel 1975 erano 12 su 30).

Il "trend" di espansione della struttura territoriale estera si è abbastanza integralmente riflesso, in un presumibile rapporto di causa e effetto, sull'evoluzione delle dimensioni operative.

Il totale delle attività delle filiali estere, che ha fatto registrare nel triennio 1980/82 tassi di incremento nettamente superiori a quelli rilevati nella fase precedente con la sola eccezione del 1976 (tavola b3), ha raggiunto a fine periodo un volume (50 mila mld. circa) poco meno che quadruplo rispetto a quello del 1979. L'aumento maggiore si è concentrato nei primi due anni del triennio, nel corso dei quali l'attivo delle filiali è cresciuto di 2,7 volte.

DINAMICA OPERATIVA DELLE FILIALI ESTERE

A N N O	ATTIVO FILIALI ESTERE Δ %	<u>ATTIVO FILIALI ESTERE</u> <u>ATTIVO CASE MADRI</u> %
1975	=	7,6
1976	+ 69,4	10,7
1977	+ 22,5	10,4
1978	+ 34,1	11,4
1979	+ 21,0	10,0
1980	+ 64,2	13,8
1981	+ 64,6	17,6
1982	+ 39,2	17,4

Anche per l'operatività degli stabilimenti esteri si è notato un rallentamento del ritmo di espansione nel corso del 1982. Il fenomeno tuttavia, considerati pure gli elevati livelli toccati nei due anni precedenti, è apparso molto meno accentuato di quello osservato presso la rete bancaria nazionale.

Nel biennio 1980/81 inoltre la tendenza espansiva dell'intermediazione degli sportelli esteri è stata sensibilmente più rapida di quella degli stabilimenti nazionali delle case madri, di modo che nell'ambito di queste il peso relativo dei primi è aumentato in misura abbastanza rilevante, attestandosi alla fine del 1981 sul livello del 17,6 per cento. Nel 1982 invece, tenuto conto dell'indicato rallentamento operativo, il valore dell'indice è risultato flettente e si è collocato sul 17,4 per cento (1).

L'oscillazione attorno alla media di tale indice dei valori annuali riferiti a ciascuna azienda con dipendenze all'estero è apparsa nel complesso abbastanza ampia e crescente. Mentre nel 1978 infatti il campo di variazione dei valori considerati era pari a 18,3 punti percentuali (minimo= 4,0 per cento; massimo= 22,3 per cento), a fine

(1) Alla fine del 1982 l'incidenza sul totale dei crediti di firma delle case madri di quelli rilasciati dalle filiali estere è stata pari all'8,5 per cento.

1982 tale campo si è ampliato a 28,4 punti (minimo= 2,6 per cento; massimo= 31,0 per cento).

Se da un lato ciò è stato il riflesso del rapido e ampio sviluppo subito dall'articolazione territoriale di alcuni grandi intermediari, dall'altro la maggiore dispersione è da ricondursi anche all'apertura, concentrata in specie negli ultimi due anni, del primo sportello estero da parte di operatori bancari nazionali.

APPENDICE II

Procedure informative di vigilanza sull'attività internazionale del sistema bancario italiano. L'esperienza degli anni 1981-1982.

Il fenomeno di intensificazione dell'operatività estera delle banche italiane e le problematiche indotte dalla maggiore rischiosità connessa all'intermediazione finanziaria internazionale hanno costituito oggetto da qualche tempo di specifica riflessione da parte dell'autorità di vigilanza, per l'evidente rilievo che le stesse assumono in primo luogo sotto il profilo del progressivo adeguamento degli strumenti conoscitivi alle esigenze della prassi di supervisione bancaria.

Particolare attenzione è stata rivolta a quelle situazioni in cui la presenza di aziende di credito italiane sui mercati esteri si realizza mediante la partecipazione in organismi bancari e finanziari di altri paesi, dando luogo alla formazione di gruppi finanziari con assetto multinazionale.

A tali situazioni si è mostrato sensibile il Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio che, nel procedere nel gennaio 1981 ad una completa revisione e

razionalizzazione della disciplina del fenomeno partecipativo delle istituzioni creditizie, ha ritenuto di fornire un preciso indirizzo alla Banca d'Italia nel senso che la stessa debba tener conto, nell'esercizio del potere autorizzatorio conferitole con riferimento all'assunzione di partecipazioni estere, "della possibilità di acquisire gli strumenti conoscitivi ritenuti necessari ai fini di una vigilanza efficace". In sede poi di emanazione delle istruzioni applicative degli indirizzi formulati in materia dal C.I.C.R. l'organo di vigilanza ha anche affermato che la indicata possibilità di acquisizione delle informazioni necessarie si muove "nella prospettiva di un attendibile consolidamento dei conti".

1 - I rapporti finanziari con le partecipate estere. Un primo passo nella direzione dell'integrazione dei flussi informativi della Vigilanza con notizie relative ai rapporti con le partecipate estere è stato compiuto dalla Banca d'Italia alla fine del 1981 con l'avvio di una rilevazione con frequenza annuale finalizzata all'individuazione delle relazioni di natura finanziaria intercorrenti tra le varie articolazioni del gruppo in senso lato, allo scopo di misurare l'incidenza sul bilancio delle aziende di credito italiane capogruppo e, in specie, sui loro mezzi patrimoniali dell'entità dei fondi comunque erogati a favore delle

partecipate.

La rilevazione ha per oggetto:

- i rapporti finanziari attivi e passivi tra la capogruppo e ciascuna partecipata estera di cui la prima possieda direttamente almeno il 10 per cento ovvero, per il tramite di una controllata estera, oltre il 50 per cento;
- i rapporti finanziari attivi e passivi tra ciascuna delle controllate ed il complesso delle società ad esse collegate direttamente (individuando nel 20 per cento del capitale della partecipata la soglia minima di collegamento).

L'informazione sui soli flussi finanziari interni al gruppo non può tuttavia considerarsi esaustiva delle esigenze conoscitive dell'organo di vigilanza, non fornendo essa alcuna notizia circa l'ammontare delle attività di rischio poste in essere nei confronti dei terzi dall'impresa bancaria, unitariamente considerata sotto il profilo economico-patrimoniale al di là dell'articolazione della stessa in una pluralità di soggetti giuridici distinti.

Nè può ritenersi che un'attendibile valutazione del rischio connesso all'acquisizione di partecipazioni significative possa limitarsi a tener conto del costo sostenuto per l'acquisizione della interessenza nella considerazione che l'entità di quest'ultima costituisca il metro della responsabilità patrimoniale della partecipante per le attività

della partecipata: com'è noto, infatti, motivazioni inerenti tanto a strategie di gruppo quanto a una avvertita esigenza di tutela dell'immagine inducono spesso la controllante ad impegnare ulteriori risorse finanziarie e patrimoniali nel sostegno della partecipata in difficoltà anche in assenza di specifici obblighi giuridici.

Tale problematica si presenta in termini di particolare rilevanza quando si tratti di partecipazioni tra aziende di credito, sia per l'importanza del tutto peculiare che le precedenti considerazioni assumono in tale settore, sia per la circostanza che nell'esercizio dell'intermediazione creditizia le attività di rischio risultano dimensionate sull'entità dei mezzi raccolti, tra i quali quelli "propri" non rappresentano, fisiologicamente, che una esigua aliquota.

Si è posto pertanto il problema di individuare gli strumenti che consentano di giungere alla definizione di un quadro unitario della complessiva situazione economico-patrimoniale del gruppo, superando in tal modo il limite insito nella descritta rilevazione.

2 - Il bilancio consolidato. Un adeguato strumento, secondo anche quanto più volte prospettato nelle diverse sedi internazionali, è stato rinvenuto nell'adozione della

tecnica del consolidamento integrale dei conti (1), finalizzata alla quantificazione - previa elisione di tutti i rapporti intersocietari - delle attività, delle passività e del patrimonio nonché dei risultati economici del gruppo, costituito dalla azienda di credito italiana e dalle società finanziarie e bancarie estere controllate, direttamente o indirettamente, mediante il possesso di una quota di capitale sociale superiore al 50 per cento. Tale soglia di controllo risulta identica a quella minimale prevista dalla nota direttiva C.E.E. in materia di "vigilanza sugli enti creditizi esercitata su base consolidata".

La procedura (2), istituita nell'agosto del 1982, dovendo far riferimento ad una nozione di gruppo dai confini agevolmente individuabili, ha operato sotto il profilo dei

(1) Com'è noto anche sotto il profilo civilistico sia in sede CEE che all'interno vanno maturando iniziative per la redazione di bilanci consolidati di gruppo. In particolare, sono state predisposte due direttive, la IV e la VII, che si occupano rispettivamente della armonizzazione delle norme relative alla redazione dei bilanci societari e delle modalità di formazione dei conti ufficiali consolidati. All'interno, la legge 216/74 ha attribuito alla CONSOB il potere di prescrivere, per le società quotate in Borsa, la redazione di bilanci consolidati di gruppo. Inoltre, un apposito disegno di legge di iniziativa governativa presentato nel giugno 1982 prevede tra l'altro la possibilità per l'Organo di vigilanza di richiedere la trasmissione di situazioni e di dati consolidati relativi a partecipazioni, anche indirette, di istituzioni creditizie "in società o enti che esercitano attività bancarie, finanziarie o fiduciarie".

(2) Un ostacolo alla concreta attuazione della procedura è rappresentato in particolare dalla eterogeneità dei criteri di rilevazione dei fatti aziendali e delle realtà operative esistenti nei vari Paesi. Per facilitare la rimozione di tale limite è stato fornito alle aziende un apposito raccordo tra le voci sintetiche da utilizzare per il consolidamento e quelle analitiche figuranti nella "matrice dei conti", alle quali ultime sono da ricondurre, anche solo in via analogica, i dati contabili di origine.

soggetti presi in considerazione un certo restringimento dell'area di rilevazione rispetto a quella oggetto dell'altro strumento informativo.

Tuttavia, sotto l'aspetto oggettivo dell'individuazione dell'insieme delle relazioni patrimoniali ed economiche intragruppo, il bilancio consolidato consente un ampliamento della base informativa, in quanto rende possibile la quantificazione dei rapporti finanziari anche tra soggetti del gruppo non legati da relazioni dirette di natura partecipativa.

La rilevazione fornisce altresì talune informazioni, anche qualitative, non risultanti dai bilanci ufficiali, che permettono di acquisire utili chiavi di lettura della situazione tecnica dell'intero gruppo (partite da sistemare e posizioni in contenzioso, dubbi esiti, minus e/o plusvalutazioni degli aggregati titoli e partecipazioni).

Il baricentro del consolidamento rimane ovviamente la casa madre italiana, essendo obiettivo dell'analisi quello di individuare e valutare l'impatto dell'attività posta in essere dalle controllate estere globalmente considerate sulla situazione tecnico-operativa della capogruppo, avendo riguardo in particolare ai fondi erogati da quest'ultima.

Relativamente al metodo di consolidamento prescelto va precisato che, conformemente alla prassi internazionale in materia, si è ritenuto preferibile adottare quello dell'integrazione globale dei conti delle controllate

rispetto all'altro che prevede l'integrazione proporzionale degli stessi in base alla percentuale di partecipazione nel capitale delle filiazioni. Ciò in quanto tale ultimo metodo non tiene conto della unità economica del gruppo e del fatto quindi che il patrimonio delle controllate è interamente disponibile da parte della capogruppo per il raggiungimento degli obiettivi fissati.

3 - L'esposizione paese. Alla medesima filosofia di ampliamento della base informativa concernente l'operatività internazionale delle istituzioni creditizie italiane si è ispirata la rilevazione, avviata alla fine del 1982, della loro "esposizione paese".

Se infatti l'attività di prestito comporta un insieme di rischi collegabili fra l'altro all'eventuale insolvenza dei debitori, quella di impiego internazionale di fondi è caratterizzata da rischi aggiuntivi, alcuni dei quali riassumibili nella nozione di rischio paese.

In via generale questo dipende da una serie di fattori di natura economica e politica che possono impedire, o rendere problematico, ai prenditori di credito residenti in un determinato paese (o al paese stesso nel suo complesso, qualora sia esso il soggetto passivo del finanziamento, nel qual caso taluni autori parlano più

specificamente di rischio sovrano) il rimborso dei debiti contratti con l'estero.

La fenomenologia di tali fattori è particolarmente ampia (3) e può comprendere, ad esempio, situazioni di crisi economica indotte da scelte politiche errate o da una debolezza strutturale dell'economia o ancora da eventi generalizzati quali una depressione su scala mondiale. Può riguardare inoltre avvenimenti più specificamente politici, quali la modificazione dell'assetto istituzionale del paese a seguito di rivolgimenti sociali che producano mutamenti nell'orientamento politico dei governanti verso i creditori esteri.

Evidentemente la quantificazione della "esposizione paese" a livello di singolo intermediario e di sistema creditizio costituisce un'informazione necessaria per l'organo di vigilanza nell'esercizio delle funzioni istituzionali.

La procedura adottata dalla Banca d'Italia si concretizza in una rilevazione - estesa alla raccolta, per una compiuta visione dei rapporti attivi e passivi intrattenuti con i vari paesi - che mediante l'integrazione delle segnalazioni di vigilanza (matrice dei conti e segnalazioni

(3) Cfr. in proposito CUCINOTTA A. (1982) L'analisi del rischio paese nell'attività bancaria internazionale, "Bancaria nn. 9 e 10". Si veda anche COMITATO DELLE REGOLE E METODI DI CONTROLLO DELLE OPERAZIONI BANCARIE, BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI (1983) Amministrazione dei prestiti bancari internazionali: analisi del rischio paese, calcolo e amministrazione della posizione creditoria per paese "Rivista bancaria nn. 1 e 2".

di tipo più aggregato) consente per grandi categorie di operazioni e separatamente per unità operanti in Italia, filiali estere e controllate estere:

- l'analisi della distribuzione, con riferimento ai paesi di residenza della controparte, della attività di intermediazione, distinguendo per le filiali e le controllate estere i rapporti intrattenuti con residenti locali in valuta locale, attesa la minore rischiosità di tali rapporti in ipotesi di chiusura delle frontiere;
- la conoscenza dei settori economici di appartenenza della controparte nonché della durata delle operazioni;
- la rilevazione della traslazione del rischio finale verso soggetti residenti in paesi diversi da quello del debitore principale, per effetto o di specifiche garanzie contrattualmente definite ovvero di legami giuridicamente rilevanti con il mutuatario originario.

Nella rilevazione, pur estendendosi il flusso informativo alle operazioni poste in essere dagli intermediari bancari e finanziari esteri controllati da istituzioni creditizie italiane, non si sono adottati criteri di consolidamento e pertanto di elisione delle relazioni intragruppo, atteso che nell'ottica della "esposizione paese" assumono rilievo, come detto, le complessive posizioni creditorie e debitorie nei confronti dei singoli stati esteri, indipendentemente dai rapporti di controllo intercorrenti con le controparti ivi residenti.

4 - La situazione dei conti delle filiali estere. La rilevante espansione fatta registrare dalla operatività delle filiali estere delle banche italiane ha indotto l'organo di vigilanza ad ampliare lo schema informativo relativo alla situazione dei conti di tali unità, strutturandolo secondo criteri analoghi a quelli vigenti per le segnalazioni previste per le unità operanti in Italia, sia pure ad un maggior livello di aggregazione.

Con la medesima disposizione che ha istituito la rilevazione della "esposizione paese" la Banca d'Italia ha apportato pertanto talune modifiche alla situazione dei conti delle filiali estere, prevedendo in particolare la creazione di nuove voci volte a dare autonoma evidenza ad alcune poste contabili maggiormente significative (ad esempio, crediti in sofferenza, fondi patrimoniali, impegni e rischi), l'introduzione di un livello minimale di settorizzazione della attività economica delle controparti, la distinzione della durata delle operazioni tra breve e medio-lungo termine.

INDICE

1. Premessa pag. 3
2. I bilanci consolidati dei gruppi finanziari
esteri delle banche italiane pag. 7
3. L'esposizione Paese pag. 21
4. Conclusioni pag. 33

APPENDICI

- I. L'attività estera delle aziende di credito
italiane (1975 - 1982): alcuni dati
statistici pag. 37
- II. Procedure informative di vigilanza sull'attività
internazionale del sistema bancario italiano.
L'esperienza degli anni 1981 - 1982 pag. 47

